

Anna Solati



Franco de' Franceschi
Giornalista – Disegnatore satirico

Diritti riservati - www.sanmartinoba.it

Indice

Franco de' Franceschi	3
Le Vignette satiriche di Franco de' Franceschi.....	11

Franco de' Franceschi: Giornalista – Disegnatore satirico.

Farsi raccontare di Franco de' Franceschi dalle persone che gli sono state più vicine -i suoi famigliari- lascia un po' inappagati perché, per quanto essi ne parlino a lungo, resta la sensazione che di quest'uomo gentile, intelligente e sensibile, dallo spirito ironico, rispettoso delle idee altrui, ma fiero delle sue convinzioni, qualcosa rimanga non detto.

Ha scritto il suo diario di giovane partigiano, e la moglie l' ha scoperto solo dopo che se n'era andato.

Ha fatto giornalismo per quarant'anni e ha conservato poche cose.

Ha conosciuto i migliori in quel campo, altri al suo posto ne avrebbero scritte pagine su pagine, lui invece niente.

Ha disegnato centinaia di vignette satiriche e ne ha tenuto, quasi per caso, solo qualche matrice originale.

Marito e padre affezionato, tra le mura domestiche non permetteva al lavoro di raggiungerlo. Quando i figli chiedevano il suo parere sugli avvenimenti di cronaca le sue spiegazioni erano chiare e approfondite, ma essere lui a iniziare le discussioni non apparteneva al suo stile.

Per questo, probabilmente, ha tenuto per se molto della sua vita al giornale, in modo particolare le lotte interne tra quello che pensava e quello che, a volte, era costretto a scrivere e quindi ne ha voluto lasciare le minori tracce possibili.

La sua storia la raccontano la moglie Edda e il figlio Guy.

Franco apparteneva alla nobile famiglia dei conti de' Franceschi di Capodistria, una famiglia che da sempre aveva rischiato l'estinzione perché in ogni generazione c'era sempre stato un solo figlio maschio. La casa avita era una grande villa a Umago, sulla costa istriana, con serre, giardini, una darsena privata dove erano ancorate le barche con cui d'estate si faceva sport con gli ospiti.

Il padre Gualtiero, dirigente della compagnia marittima Lloyd Triestino, per lavoro aveva compiuto lunghi viaggi di mare in tutto il mondo. Dopo i quarant'anni si era trasferito a Roma dove aveva conosciuto e sposato Adele Riccò. Franco nacque nel 1923 figlio unico, secondo la tradizione dei de' Franceschi. La famiglia viveva con agiatezza in una bella casa al centro di Roma. D'estate si trasferiva nella villa di Umago dove il ragazzo dava sfogo al suo amore per il mare con lunghe esplorazioni del litorale con la barca a vela.

A 14 anni, nel 1937, il padre morì, la situazione economica peggiorò per cui si trasferì con la madre in una zona più modesta.

Per Franco fu un periodo triste che probabilmente influenzò il suo modo di essere e gli conferì quella particolare caratteristica di non rimpiangere mai ciò che veniva costretto ad abbandonare, anche se per lui era importante, preparato a ricominciare di nuovo.

La sua futura moglie, Edda, che era anche sua parente per parte di madre, ricorda che nelle riunioni di famiglia era serio e scostante, non faceva lega con loro che erano i cuginetti più giovani. Si appartava a disegnare, o a leggere un libro che portava da casa, senza curarsi di nessuno. Lo considerava antipatico e anche brutto.... Era il classico figlio unico, anche la madre lo prendeva affettuosamente in giro per quel essere sempre curato e "leccatino".

Il ragazzo, pur nelle ristrettezze economiche, frequentò il Liceo scientifico sviluppando le passioni che lo accompagneranno per tutta la vita: il disegno e il modellismo. Più tardi approfondirà l'interesse per le armi di cui diventerà un vero esperto.

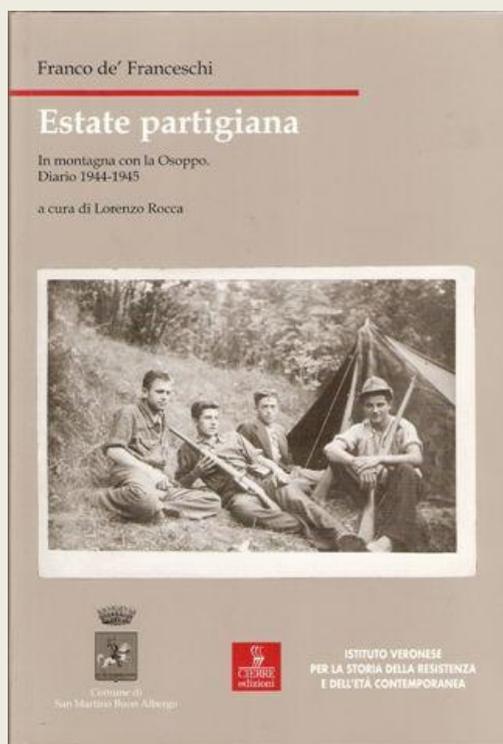
Nel 1942, terminato il Liceo, si iscrisse senza particolare vocazione alla facoltà di Scienze politiche con lo scopo di rinviare il servizio militare. In quel periodo per mantenersi a studiare cominciò a lavorare come disegnatore navale e a collaborare ad un giornale satirico romano il "Cantachiaro".

Il 28 dicembre 1943 l'aeronautica chiamò alle armi i giovani delle classi 1923, 1924, 1925 tra cui coloro *"che finora non si sono mai presentati alle armi perché rinviati o dispensati per un qualsiasi motivo, compresi quindi gli studenti universitari e laureati o diplomati abilitati di scuole nell'ordine superiore artistico"*. Termine ultimo per presentarsi il 15 gennaio.

Franco, come moltissimi giovani nella sua condizione, non tenne conto della chiamata.

Per superare questa situazione il 18 febbraio del '44 venne emanato il primo bando del generale Graziani. In tutte le piazze d'Italia comparvero i manifesti che condannavano alla pena di morte "mediante fucilazione nel petto" non solo i coscritti che non si presentavano, ma anche i disertori dei reparti, "assenti da più di tre giorni" .¹

Dopo molti ripensamenti il ragazzo nella prima metà di marzo si presentò al distretto e quello che avvenne di lui dal 18 marzo al 6 ottobre è scritto diffusamente nel libro/diario "Estate partigiana" pubblicato nell'aprile 2004 dalla casa editrice Grafiche Cierre.²



Il 18 marzo iniziò un viaggio tortuoso che durò un mese e passando per Narni, Firenze, Pavia, Padova lo portò a Sacile. Durante questo vagare per l'Italia, il ragazzo gentile, ben educato, cresciuto come i suoi

¹ Nel 1943 la situazione per le forze armate italiane iniziò a precipitare sui vari fronti. In Africa le forze dell'Asse, dopo un periodo di vittorie sotto la guida del generale Rommel, cominciarono a ritirarsi. In Albania e Grecia la resistenza diventava sempre più violenta, ma soprattutto in Russia la tragica ritirata dell'ARMIR e la caduta di Stalingrado mostravano che la guerra stava volgendo al peggio.

In Italia, dopo l'arresto del duce il 26 luglio, il nuovo governo del re Vittorio Emanuele III aveva negoziato l'armistizio dell'8 settembre. Esso con i suoi termini volutamente ambigui provocò la tragedia della deportazione dei nostri soldati in Germania e lo scoppio della guerra civile.

Il duce, liberato da un commando tedesco, tornò in Italia e costituì la Repubblica sociale italiana che, oltre a continuare il regime fascista, tentava di arrestare l'avanzata degli alleati lungo la penisola. Per questo il 9 novembre del 1943 vennero chiamate alle armi le due classi 1924 e 1925. La risposta alla leva fu confortante e lo stato maggiore si trovò spiazzato perché c'erano ancora poche armi e persino poche divise complete. Inizialmente si lasciarono i ragazzi in borghese poi si mandarono a casa in attesa di un nuovo richiamo. Col passare del tempo però cominciarono le diserzioni e quando nel febbraio del '44 si sparse la voce che alcuni scaglioni di reclute sarebbero state inviate in Germania per costituire nuovi battaglioni, le fughe si fecero così massicce da arrivare anche al 75%. Questo fatto indusse Kesselring a scrivere al generale Graziani che reagì emanando il primo bando.

² In realtà non si tratta di un vero e proprio diario, anche se di esso ha alcune caratteristiche, come l'indicazione del tempo in cui i vari avvenimenti si svolgono mediante l'annotazione della data e il racconto fatto in prima persona. Però se si analizza con attenzione il testo ci si accorge che i tempi dei verbi variano e, se all'inizio gli avvenimenti sono narrati al presente, in seguito si passa al passato. Il manoscritto mostra molte correzioni, specialmente nella parte che si riferisce al rastrellamento tedesco del settembre del '44. Probabilmente l'autore avrebbe voluto rielaborarlo ancora, e restano alcune pagine di questa nuova versione che aveva cominciato a scrivere prima di ammalarsi.

coetanei della prima generazione fascista, con il mito dell'impero e della grandezza della Patria nel mondo, ebbe un impatto violento con la realtà.

"18 marzo: Partimmo dopo mezzanotte e percorrendo le strade di Roma immerse nell'oscuramento e deserte per il coprifuoco, cercavamo di riconoscere i luoghi che avremmo rivisto chissà quando. Il camion...era una macchina francese, un Renault alquanto malridotta....Poi dopo che correavamo da un bel pezzo, l'autista si accorse di aver sbagliato strada....."

19 marzo:....Nel pomeriggio avevo già finito tutti i viveri che mi ero portato da casa e anche gli altri del mio gruppo avevano mangiato tutto. Perciò decidemmo di andare in città.(Narni) Bisognava andare di nascosto e a noi sembrava un'impresa rischiosissima. Se avessimo avuto l'esperienza di un anno dopo! Quale occasione migliore per tornarsene a casa.... Comunque allora un capitano e tre sergenti dell'aeronautica disarmati riuscivano a tenere inquadrati trecento renitenti alla leva, disertori in partenza....."

20 marzo..... Verso le dieci arrivarono i camion che ci avrebbero portati a Firenze. Questa volta si trattava di ottimi autocarri tedeschi a tre assi del tipo più grosso. Con essi attraversammo l'Appennino. La strada era disseminata ai lati di automezzi di tutti i tipi dal "Tigre" alla Topolino, mitragliati e incendiati. Rivedemmo così molti degli autobus raziati a Roma dai tedeschi. Passammo ad Orvieto nelle prime ore del pomeriggio subito dopo un bombardamento. Passammo lentamente attraverso le scene di disperazione...."

30 marzo (Firenze).....Improvvisamente la mattina fu dato l'ordine di partire... partimmo in un carro bestiame. Eravamo in tanti in un vagone che non si riusciva a sdraiarsi a terra. Quando finalmente il treno si mosse dalla bella stazione centrale non toccata dalla guerra ci si presentò uno spettacolo impressionante, che fece capire ai molti di noi che ancora non lo avevano capito, quanto terribile e decisivo sia il potere (o meglio il prepotere) aereo. Infatti la nostra tradotta percorreva lentamente l'unico binario in efficienza dello scalo "Campo di Marte" uno dei più importanti d'Italia: intorno a perdita d'occhio c'erano scheletri calcinati di locomotive e vagoni, locomotori e vagoni: a centinaia....."

31 marzo. Finalmente arrivò la mattina e giungemmo alla stazione di Padova. Anzi della stazione restava solo una tettoia e la biglietteria.... Arrivati al centro ci fermammo e la folla ci guardava curiosa e un po' spaventata: Non ce ne rendevamo conto, ma dovevamo sembrare galeotti in via di traduzione, così sporchi, barbuti e laceri nei nostri poveri abiti borghesi che non ne potevano più...."

1 Aprile. A Piacenza entrammo veramente nella vita militare organizzata...Si decisero a darci le divise. Era tutta roba raccogliaticcia, ma in ogni modo roba nuova. Il mio corredo era così composto: giacca e pantaloni alla zuava grigioverdi della milizia, mollettiere grigioverdi, più chiare, dell'esercito; 2 camicie azzurre dell'aeronautica; cravatta a maglia blu; berretto con visiera della milizia contraerea; cinturone giallo da ufficiale, senza tracolla; scarponi di camoscio rosso cupo senza chiodi, un tascapane, un fazzoletto e un calzino....."

Il primo maggio Franco e il suo gruppo furono presi in forza dalla Luftwaffe e, in treno, partirono per Sacile.

"3 maggio. Il treno si fermò all'alba in una piccola stazione.....(I tedeschi) solo verso le sei aprirono le porte (del vagone) urlando e allora vedemmo dei monti davanti a noi, coperti di neve. Alcuni ferrovieri ci dissero che era il gruppo di Monte Cavallo e c'erano i partigiani. Forse da quel momento maturò in me la decisione di andare in montagna....."

Cominciarono le dure esercitazioni sotto gli istruttori dell'esercito tedesco ma, poco dopo, un avvenimento decisivo trasformò la rassegnazione di de' Franceschi nel bisogno di reagire: il 4 giugno gli alleati entrarono in Roma. Questo fatto per lui fu determinante: il suo mondo, i suoi affetti, si trovavano al di là delle linee nemiche, gli diveniva difficile pensare ad un qualsiasi ritorno. A questo si aggiungeva che l'addestramento del gruppo era stato completato ed era prevista la partenza per una nuova destinazione che sembrava essere la Germania.

"7 giugno. All'adunata della mattina il capitano Ferchan ci comunicò che quello era l'ultimo giorno effettivo di istruzione. Il giorno dopo saremmo stati a riposo in attesa della nuova destinazione. Il dopopranzo ci fecero fare la prima esercitazione di tiro a segno. Avremmo dovuto sparare tre colpi ciascuno. Chi sparava meglio poteva ottenere altre cartucce. Io sparai in tutto quattordici colpi . Pensai che questa ultima lezione ci sarebbe stata utile in seguito""

Con falsa modestia Franco fa apparire una delle grandi passioni della sua vita: quella delle armi che è orgoglioso di saper adoperare con sicurezza e che durante la sua permanenza presso i partigiani imparerà a conoscere bene.

Ormai la decisione di disertare l'aveva presa ma le motivazioni di essa non ci verranno mai spiegate. Di sicuro non si trattava di forte amore per la patria, né di particolari idee politiche che non ha avuto la possibilità (o voglia) di farsi durante il periodo universitario.

Probabilmente, come in tanti altri giovani tranquilli come lui, l'aver constatato di persona lo stato di disgregazione e rovina in cui ormai si trovava l'Italia aveva creato una crisi profonda. Non era più il figlio di famiglia che aveva davanti un tracciato di perbenismo, ma uno con il bisogno di un'esperienza scelta personalmente e portata avanti anche rischiando del suo.

L'8 giugno assieme ad alcuni compagni abbandona la caserma. Non sarà facile per lui trovare i partigiani anche perché, pur non manifestando mai, anche in seguito, le sue idee politiche, sapeva a quale formazione non voleva assolutamente aggregarsi: quella delle brigate garibaldine di ispirazione comunista verso le quali mostrava un'antipatia che rasentava il disprezzo: nel suo diario compaiono più di una volta osservazioni sferzanti su di esse ³ (Brigate Garibaldi e Osoppo).

Finalmente...

"16 giugno.....Verso le quattro raggiungemmo il sentiero di Dardago e cominciammo subito a risalirlo. Trovammo una sorgente in una pozza fangosa scavata dai mulattieri. Dopo quasi un'ora raggiungemmo una casera. I malgari ci diedero del buon latte e polenta, ci indicarono la strada giusta. Entrammo in un vasto altipiano tutto coperto di boschi e pascoli. Ci sembrava di essere in un altro mondo, lontano dalla guerra, dove, perlomeno avevamo vissuto in tranquillità fino al giorno in cui avremmo potuto tornare a casa. Evitammo con un lungo giro un fabbricato dove ci avevano detto che c'erano i Garibaldini: il rifugio di Policreti. Trovammo sul nostro cammino un'altra malga: la casera Capovilla e ci fermammo, ci diedero polenta e ricotta salata. C'erano due toscani disertori della scuola di avvistamento di Pordenone. Lavoravano lì a rigovernare le vacche: avevano paura di fare i partigiani. Noi li sbottemmo cercando di sorvolare su quel remoto sentore dello stesso genere che ogni tanto ci bussava al cuore. Poi riprendemmo la marcia e al calar del sole giungemmo a pian delle More. Ci accolse un grosso alpino in divisa grigioverde e pantaloncini corti che faceva la sentinella e che, quando ci vide, dovette correre a frugare dietro un mucchio di sassi a cercare il fucile, ma corse senza fretta. Quando seppero che volevamo e chi cercavamo, cominciò a dire male dei Garibaldini, quindi ci indicò la strada e ci disse di protestare per lui perché ancora non gli davano il cambio. Più avanti dovemmo addentrarci nel bosco e poi sboccammo in un'altra radura. Qui c'era una capanna bassa e lunga, fatta di tronchi d'albero e col tetto di paglia. Vicino c'era un minuscolo lago e tante vacche. Fra le vacche scorgemmo alcuni uomini seduti su una panca lungo la parete della baracca che mangiavano. Cominciarono a darci il benvenuto da lontano con voci stentoree: ci chiesero se eravamo tedeschi: alludevano alle nostre divise. Poi ci diedero una gavetta piena di pasta asciutta al sugo di carne, come non ne mangiavamo da anni. Ci offrirono burro, salame e pane.....Poi, siccome aveva cominciato a fare fresco, entrammo nella baracca e lì restammo a cantare intorno al fuoco, nostalgiche canzoni alpine."

Ho citato questo lungo brano del diario di de' Franceschi, perché credo racconti il momento più felice della sua vita partigiana. In seguito, un po' alla volta, tutto comincerà a disgregarsi o sarà distrutto.

³ La divisione Osoppo e Garibaldi.

Le formazioni dei partigiani slavi guidati dal maresciallo Tito nacquero dopo l'aprile del 1941 quando le forze nazifasciste avevano annesso all'Italia la provincia di Lubiana e quasi tutto il litorale della Dalmazia. Il movimento di liberazione della Jugoslavia si proponeva anche di riottenere i territori ceduti all'Italia con il trattato di Rapallo del 1920, la zona dell'Isonzo, il Carso e le città di Gorizia e Trieste. I risultati positivi della lotta dei partigiani Sloveni divennero un polo di attrazione anche per antifascisti, reduci, disertori italiani. Queste forze entrarono in contatto con le formazioni slave che le fornirono di armi e addestramento. Nel marzo del '43 nacque il distaccamento Garibaldi di ispirazione comunista.

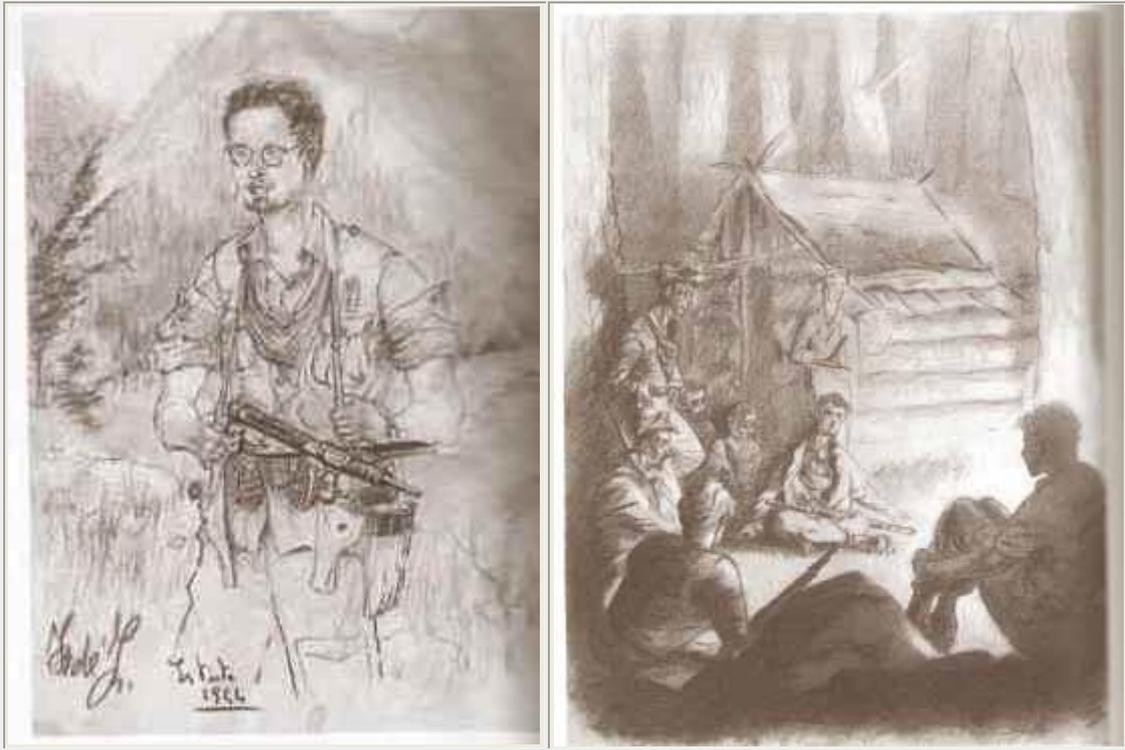
Tra l'8 settembre e il novembre del '43 in Friuli si formarono anche altri gruppi di altri orientamenti politici. Si trattava di uomini diversi per provenienza e cultura ma che avevano in comune una decisa avversione contro i nazifascismi e un forte sentimento anticomunista che era accompagnato anche dal timore che la vittoria finale delle forze marxiste portasse ad un'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

Nel novembre del '43 si istituì il Cln (Comitato di liberazione nazionale) che aveva lo scopo di dare un'unità politica alle varie componenti del movimento antifascista per cercare di controllare le numerose forze presenti nel territorio. Per raggiungere questi obiettivi venne costituito l'Esecutivo militare che non funzionò perché le varie bande preferirono operare autonomamente sul piano militare. Il 24 dicembre 1943 in una riunione congiunta del Cln e dell'Esecutivo militare venne deciso di dare vita ad una formazione non garibaldina e quindi non comunista. Questa decisione si può considerare l'atto di nascita della brigata Osoppo, il cui nome voleva ricordare l'eroica resistenza dell'omonimo paese friulano contro l'Austria nel 1848. La brigata diventerà operativa nella primavera del '44.

La differenza tra osovani e garibaldini era netta anche nel metodo di lotta. Per la Osoppo la lotta armata e la violenza dovevano essere usate solo se indispensabili quando gli altri metodi di difesa si fossero rivelati impraticabili, per la Garibaldi essa doveva essere praticata ogni volta che fosse possibile.

A fine estate '44 i due gruppi partigiani contavano 8000 effettivi: 5000 garibaldini e 3000 osovani.

Sui rapporti tra Osoppo e Garibaldi grava la tragedia dell'eccidio di Porzus avvenuto nel febbraio del '45.



Franco de' Franceschi - disegni della vita partigiana 1944

La natura appare bellissima e quasi incontaminata, ma pochi mesi più avanti verrà devastata dalla feroce rappresaglia dei tedeschi/repubblicani.

I rapporti con i malgari sono ottimi, i giovani sono visti come ragazzi da aiutare, quasi dei figli a cui si dà da mangiare generosamente. Più tardi saranno visti con paura e il cibo dovrà essere requisito.

Il servizio di guardia è fatto in modo superficiale (il fucile è nascosto dietro un sasso) perché la vita partigiana è considerata ancora come una specie di vacanza in cui il pericolo e la morte non esistono. Tra tutti c'è un grande cameratismo, un'atmosfera da rifugio di montagna.

Non passerà molto tempo che l'incalzare degli eventi avrà un effetto distruttivo su questi giovani e presto i legami di amicizia verranno messi a dura prova dalle avversità.

Il protagonista resterà in montagna nella zona di monte Cavallo a nord-ovest di Pordenone con il battaglione Piave della Osoppo fino a quasi tutto settembre del '44 quando in seguito a un feroce rastrellamento⁴ (deciderà di tornare in pianura).

Il diario si arresta bruscamente il 6 ottobre, Seguono delle date con frettolosi appunti. Da essi si apprende che il 16 dicembre è arrestato a Padova e resta in carcere fino al 18 marzo. Nell'aprile del '45 si trova a Verona dove lavora nell'organizzazione Todt.⁵

⁴ I rastrellamenti dell'autunno-inverno '44-45.

L'offensiva alleata si era bloccata contro la "linea gotica", la rete di fortificazioni lunga più di 320 Km che andava da Pesaro a Massa Carrara. Per questo tra l'estate e l'autunno del 1944 alle forze nazifasciste fu possibile dare inizio a vasti rastrellamenti nel Veneto e nel Friuli per stroncare la resistenza partigiana sui monti e in pianura. Ad agosto nel veronese/vicentino fu attaccata, e praticamente distrutta, la divisione garibaldina Garemi. Dal 31 agosto al 12 settembre le operazioni coinvolsero la divisione Nannetti che operava nel bellunese e sul Cansiglio e quindi nella zona della Valcellina dove si trovava la Osoppo di de' Franceschi. Un'altra spedizione nella Valcellina venne compiuta nell'ambito dell'offensiva contro la Zona Libera della Carnia e del Friuli tra il 2 ottobre e il 20 dicembre del '44. Ne fu coinvolta e decimata la brigata osovano-garibaldina Ippolito Nievo A.

Durante l'inverno '44/'45 i rastrellamenti proseguirono in pianura e almeno 10000 uomini delle S.S, della Wehrmacht, delle Brigate Nere, della X Mas, setacciarono il pordenonese e l'isontino.

Il diario riprende per quattro giorni 23, 24, 25 aprile raccontando il ritiro delle ultime truppe tedesche dalla città, il saccheggio dei magazzini da parte della popolazione e la distruzione dei ponti di Verona.⁶

24 aprile 1945.....*"Ad un tratto una esplosione formidabile ci fece saltare. La casa tremò in maniera impressionante. I frati (del convento di Via Barana) fecero la loro comparsa per precipitarsi in rifugio e noi li seguimmo: ma non si sentivano aeroplani in aria. Allora qualcuno di noi uscì in cortile e poi tutti andammo fuori. Una enorme nuvola rossa fiammeggiante illuminava la città e le colline. Capimmo: i tedeschi facevano saltare i ponti. Seguirono altre due o tre esplosioni e altrettante gigantesche nuvole di fuoco: Altri incendi contribuivano a dare alla scena un aspetto impressionante: Pareva che l'intera città andasse in rovina.".....*

Alla fine di maggio rientra finalmente a Roma. La dura esperienza di quell'anno lontano da casa lo ha cambiato, almeno superficialmente del ragazzo fine e sognatore non è rimasto niente.

Ai de' Franceschi conti di Umago la guerra ha tolto anche la casa di famiglia in quanto essa si trova in Istria che la Jugoslavia si è annessa. Molti anni dopo Franco tornerà a rivederla, è ormai in rovina, disabitata, ma conserva ancora lo stemma comitale. Non si soffermerà a visitarla. Abbiamo detto che è nel suo carattere di non attaccarsi troppo alle cose per non soffrire troppo quando le perde.

Non riprende gli studi e si cerca un lavoro.

Seguire la sua inclinazione per il disegno satirico non è possibile, gli anni del dopoguerra non sono fatti per le cose "frivole". Nel'48, probabilmente con l'aiuto dei parenti giuliani, trova finalmente lavoro nella redazione romana de «La voce libera» di Trieste e inizia la carriera di giornalista.

Entra a far parte dell'Aga (agenzia giornali associati) come notista politico. Ogni giorno si reca a Montecitorio e a Palazzo Madama raccoglie le notizie che poi trasmette ai vari giornali. Fa, come si diceva allora, il dettatore.

Più tardi viene assunto come corrispondente politico dalla capitale del «Mattino di Napoli».

E' un periodo felice per il giornalismo italiano i vecchi professionisti compromessi con il regime hanno dovuto andarsene lasciando il campo ad una nuova generazione che "viene dalla gavetta".

Intanto nel dicembre del '52, dopo dieci anni, incontra la cugina Edda. E' un colpo di fulmine nel maggio del '53 si sposano. Dal matrimonio nasceranno quattro figli. Nel 1959 fa l'esame di giornalista professionista. In seguito passa a fare il corrispondente al «Giornale di Sicilia» e poi ne diventa redattore capo.

⁵ L'organizzazione Todt, creata da Fritz Todt, Ministro degli armamenti e degli approvvigionamenti, fu un'impresa di costruzioni che operò inizialmente in Germania e poi in tutti i territori occupati dalla Wehrmacht impiegando in lavoro coatto abitanti del luogo e prigionieri di guerra. Il compito della Todt era costruire strade, ponti e opere atte a favorire l'approvvigionamento dell'esercito e opere difensive come la Linea Sigfrido, il Vallo Atlantico e anche la Linea Gotica dopo l'armistizio del '43.

⁶ Sulla questione dei ponti di Verona si veda: M.T. Dirani Mistrorigo, *Perché non furono salvati i ponti di Verona*, «L'Arena», 1.4.1984; M. Zangarini, *E ogni volta torna la questione dei ponti che non furono salvati*, « L'Arena », 29.10.1992.



Franco de' Franceschi, "La Moglie", olio su tela

Purtroppo nel '74 l'editore del "Giornale di Sicilia", Pirri Ardizzone, cede la testata. Il nuovo direttore che arriva porta con se giornalisti del suo staff e ha idee politicamente diverse da quelle di Franco. La situazione diventa insostenibile. Per fortuna lo stima Gilberto Formenti che dirige il giornale veronese «L'Arena» e gli offre un posto nella sua redazione. Franco non esita ad accettare.

Un'altra volta nella sua vita cambia tutto, ma lui, secondo la sua natura, non mostra di risentirne particolarmente, anche se in Veneto si sentirà sempre un "foresto".

Abbandona Roma, il centro del potere e della politica che ama tanto, e viene a stare in una città di provincia defilata dai grandi avvenimenti.

Il suo incarico al giornale è quello di commentatore di politica interna ed estera in cui è preparatissimo tanto che, nel '92, ormai in pensione, viene richiamato in servizio per la guerra del golfo anche in considerazione della sua profonda conoscenza dei vari armamenti degli eserciti.



Franco de' Franceschi, "La guerra nel golfo", olio su tela

L'ambiente di lavoro, abbastanza tranquillo, gli permette di dare nuovamente sfogo alla sua passione per il disegno satirico. Dal '76, in seconda pagina dell'Arena, comincia ad apparire quotidianamente una vignetta sui fatti del giorno.

Racconta la moglie Edda. "La sera, quando in sala stampa la situazione diventava tranquilla, si concentrava e in poco tempo dalle sue mani uscivano 5 o 6 vignette diverse. Non era la parte grafica che gli prendeva tempo: era abile e veloce, era la battuta fulminante che lo impegnava di più.

Assieme al direttore sceglieva il disegno più adatto alla pubblicazione, gli altri li regalava ai presenti.

Ricordo che per l'elezione del Presidente americano Jimmy Carter il giornale uscì con una vignetta che occupava tutto il paginone centrale! Il direttore, in seguito fece incorniciare l'originale che pose nel suo studio.

Tutto questo gratis e per 20 anni. Della sua produzione così abbondante a noi è rimasto poco, degli articoli, niente. Lui non ci teneva in modo particolare.

Aveva attirato l'attenzione del senatore Spadolini, al tempo in cui era primo ministro, e quindi oggetto della sua satira. Per questo attraverso il suo segretario particolare gli aveva fatto espressa richiesta che gli fossero mandati gli originali di ogni vignetta che lo riguardavano. Quando il senatore venne a Verona ebbe il piacere di essergli presentato.

Gli faceva particolarmente piacere che la base Nato di Vicenza avesse chiesto la sua collaborazione di esperto di armi belliche per il giornale della FTASE che ci viene inviato ancora adesso a nove anni dalla sua morte.

Fu proprio per le sue conoscenze tecniche che quando l'Arena inaugurò la nuova rotativa fu affidato a lui l'incarico preparare l'inserito speciale che spiegava come funzionava la macchina e il procedimento per fare il giornale.

Un'altra attività a cui si dedicò con passione fu quella di guidare le scuole nelle visite al giornale. Vedeva nei giovani una ricchezza per il futuro e sperava che la conoscenza dei fatti attraverso la lettura dei quotidiani, li portasse a pensare con la loro testa e a non essere impreparati davanti agli avvenimenti come era accaduto a lui prima della sua avventura partigiana.

L'ultimo impegno della sua agenda riportava proprio un appuntamento di questo tipo."

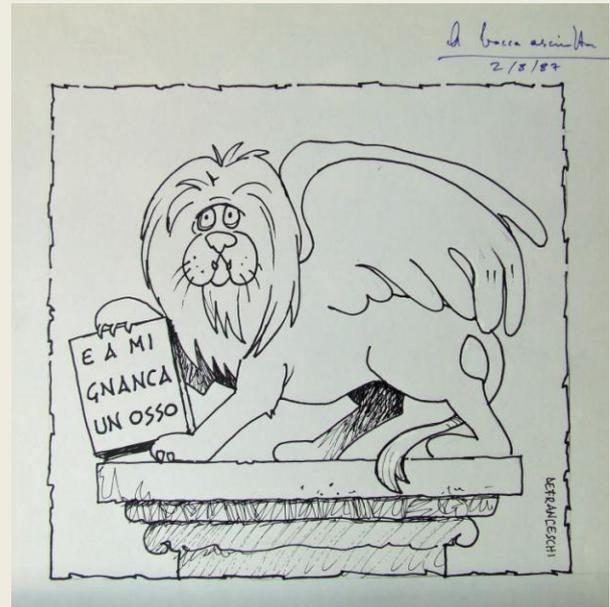
Aprile 2008

Selezione di vignette satiriche
di Franco de' Franceschi

1986



1987



IL "NUOVO" GOVERNO



1988



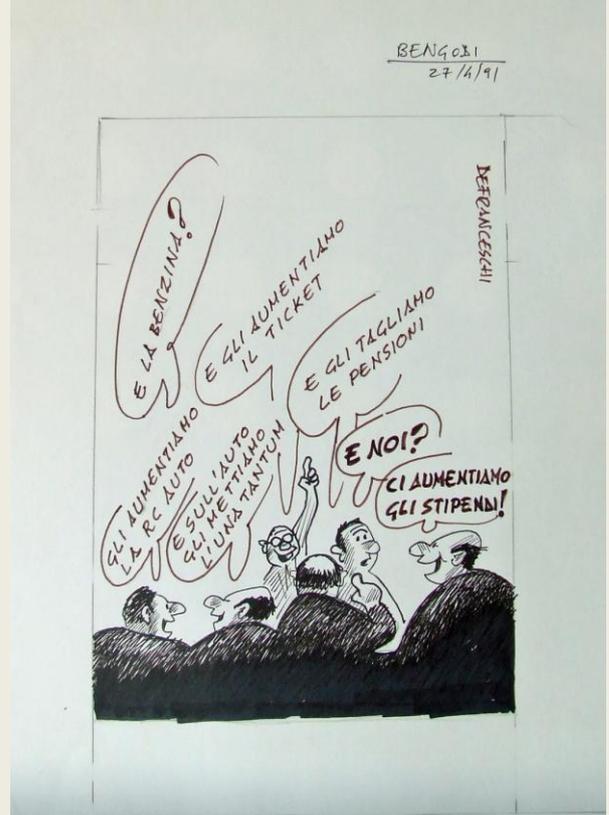
1989



1990



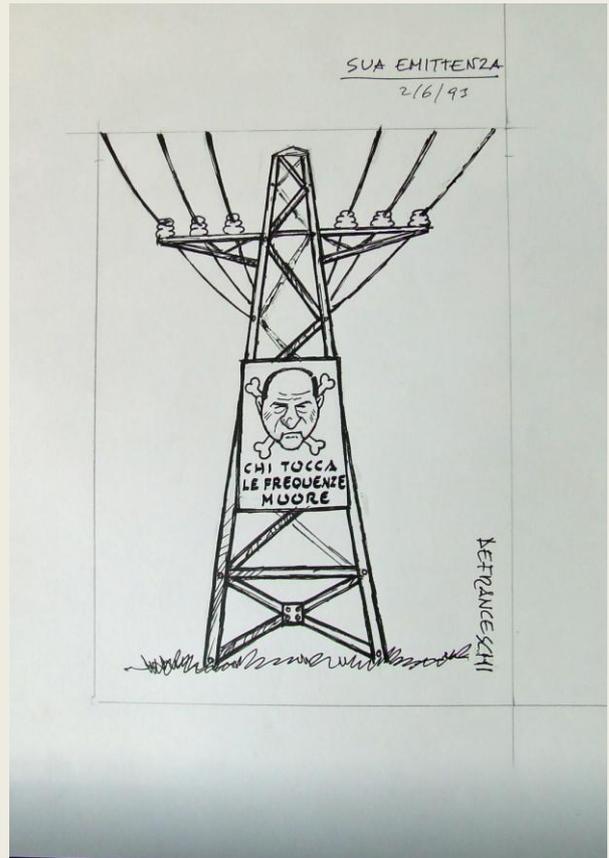
1991



1992



1993



1994



1995

